

Coltellacci e coltellini

Non è ancora legge. Anzi, a dire la verità, al momento di andare in stampa non era neppure ancora decreto. Ma l'allarme è immediatamente scattato e abbiamo sentito forte la necessità di condividerlo con tutti i nostri lettori e con quei rappresentanti delle istituzioni che, ne siamo certi, ci leggono. Lo abbiamo fatto attraverso il nostro sito *web armietiro.it* e lo facciamo con un articolo di approfondimento da pagina 46 di questo numero. *L'iter* di quello che viene definito decreto sicurezza 2026, e che fa seguito al decreto sicurezza 2025, pare essere rallentato nelle stanze del ministero delle Finanze e a dire il vero non si capisce bene il perché. Ma nonostante non sia ancora attivo, è bastata la bozza per creare più di una perplessità. Diciamo pure per generare un certo sconcerto. Almeno questa è stata la reazione nella redazione di *Armi e Tiro*. Tra i punti nodali del documento partorito dal consiglio dei Ministri, sta suscitando molta preoccupazione quello relativo alle fortissime (e tecnicamente discutibili) limitazioni al porto di un coltello. In estrema sintesi: divieto assoluto di porto per i pieghevoli con blocco della lama lunga più di cinque centimetri; inasprimento delle pene per chi *"senza giustificato motivo, porta fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa strumenti dotati di lama affilata o appuntita eccedente in lunghezza i centimetri otto"*; istituzione di registri di vendita per i coltelli di lunghezza superiore a 15 centimetri. Ma come si fa a credere che un registro in cui vi siano annotati gli estremi di chi ha acquistato un coltello possa originare qualche effetto positivo? Il coltello non ha alcun segno distintivo (matricola?) e chi è determinato a commettere reati con questi strumenti di certo non si ferma davanti all'inutile burocrazia. E che cosa vogliamo dire della possibilità di acquistare in tutto il mondo un coltello attraverso l'e-commerce? Risultato: gli unici a pagare e a essere inutilmente e pesantemente danneggiati saranno commercianti e produttori (i coltellinai italiani sono un'eccellenza famosa in tutto il mondo).

Se uno legge un po' distrattamente queste disposizioni, magari influenzato dagli episodi che quotidianamente occupano la cronaca di giornali e telegiornali, potrebbe

essere portato a pensare che, in fin dei conti, *"qualcosa andava pur fatto"* per arginare alcuni fenomeni delinquenziali. Ma proprio qui sta il mio timore. Prima di tutto, io penso, anzi, ne sono convinto, che quando la bulimia normativa si manifesta in condizioni di urgenza e sotto la forte spinta emotiva generata da fatti di cronaca, porta con sé risultati che, nella migliore delle ipotesi, risultano inefficaci se non addirittura controproducenti. In secondo luogo, non si capisce perché per prevenire e reprimere una situazione che si è manifestata con quel fenomeno antropologico legato alla categoria dei cosiddetti *maranza*, si debbano punire ampie categorie di cittadini che nulla hanno a che fare con reati, accoltellamenti, risse e poltiglia simile.

Non solo voglio sottolineare l'evidente criticità nell'applicazione pratica e quotidiana di alcuni punti (anche i negozi di casalinghi che vendono coltelli da cucina dovranno avere i registri di vendita?); così come la sostanziale inutilità e la mancanza di un effetto deterrenza verso chi delinque con strumenti da punta e da taglio. Voglio pure marcare con un paradosso quello che catalogo come un errore di base nell'approccio al problema coltelli-maranza: siccome alcuni di loro sono pure minorenni, dunque è come se per punire un minore che ha causato un incidente stradale dopo essersi impossessato dell'auto di papà, vietassi a chiunque di guidare una macchina. A chiunque! A partire da coloro che l'auto la utilizzano per lavoro o per diporto. Esattamente come coloro che certi strumenti (taglierini, coltelli) quotidianamente li impiegano sul lavoro o come chi con un coltello va in un bosco. Pare, e sottolineo pare, che la categoria dei cacciatori potrà essere esclusa da queste liste di proscrizione in forza dell'articolo 13 della legge 157/92. Ma ci pensate quando la pattuglia ferma un cacciatore che ha con sé un coltello? Vaglielo a spiegare che c'è una legge dello Stato che introduce un principio di specialità che *"dovrebbe salvare"* il cacciatore.

La morale è sempre quella, che gli appassionati di armi da fuoco conoscono fin troppo bene: si finisce sempre per demonizzare lo strumento e non per punire efficacemente chi lo utilizza in maniera criminale.